

**SUSSIDIO PER LA CELEBRAZIONE
DELLA DOMENICA DELLA PAROLA DI DIO
25 GENNAIO 2026**



CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA

Ufficio Catechistico Nazionale (Settore Apostolato Biblico)

Ufficio Liturgico Nazionale

Ufficio Nazionale per la Pastorale delle Vocazioni

Ufficio Nazionale per i Beni Culturali Ecclesiastici e l'Edilizia di Culto

**SUSSIDIO PER LA CELEBRAZIONE
DELLA DOMENICA DELLA PAROLA DI DIO
25 GENNAIO 2026**



CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA

Ufficio Catechistico Nazionale (Settore dell'Apostolato Biblico)

Ufficio Liturgico Nazionale

Ufficio Nazionale per la Pastorale delle Vocazioni

Ufficio Nazionale per i Beni Culturali Ecclesiastici e l'Edilizia di Culto

PRESENTAZIONE

«Porrò la mia legge dentro di loro, la scriverò sul loro cuore» (Ger 31,33). Sono le parole con cui il profeta Geremia annunciava la nuova alleanza (v. 31), che il Dio dell'Antico Testamento intendeva stringere con il suo popolo: un patto non più scritto su tavole di pietra, ma inciso direttamente nel cuore; non più una norma esterna, ma piuttosto una dinamica interiore.

Il tema del cuore, scelto per il *Sussidio per la celebrazione della Domenica della Parola di Dio* di quest'anno, intende riportare dunque l'attenzione sull'interiorità, là dove ciascuno può ascoltare la Parola di Dio cuore a cuore. Come ha scritto Papa Francesco: «Benché nelle Scritture abbiamo la sua Parola sempre viva e attuale, a volte Gesù ci parla interiormente e ci chiama per portarci nel posto migliore. E il posto migliore è il suo Cuore. Ci chiama per farci entrare lì dove possiamo recuperare le forze e la pace: “Venite a me, voi tutti che siete stanchi e oppressi, e io vi darò ristoro” (Mt 11,28). Per questo ha chiesto ai suoi discepoli: “Rimanete in me” (Gv 15,4)» (*Dilexit nos*, n. 43).

Il Sussidio propone dunque ancora una volta testi e immagini per riscoprire il cuore in chiave biblica, sottraendolo alle semplicistiche associazioni con la sfera del sentimentalismo o del devozionismo. Il cuore nella Bibbia è il luogo dell'incontro, a volte persino drammatico, con il Dio di Gesù Cristo. È il luogo del discernimento, come è avvenuto per Maria, a cui non è stata risparmiata la fatica di capire, di custodire nel suo cuore il mistero del Figlio di Dio (cfr. Lc 2,19,51). È il luogo della gioia della relazione con il Risorto, come è stato per i discepoli di Emmaus (cfr. Lc 24,32).

Incontrando i vescovi della Conferenza Episcopale Italiana lo scorso 17 giugno 2025, Papa Leone ha detto: «È necessario uno slancio rinnovato nell’annuncio e nella trasmissione della fede. Si tratta di porre Gesù Cristo al centro e, sulla strada indicata da *Evangelii gaudium*, aiutare le persone a vivere una relazione personale con Lui, per scoprire la gioia del Vangelo». Tornare a mettere “Cristo al centro” significa ricollocarlo anzitutto nel cuore di ogni credente, perché ciascuno ritrovi il gusto di una relazione personale con lui. Ma significa anche rimetterlo nel cuore della Chiesa, la comunità dei testimoni del Vangelo.

Alla realizzazione del *Sussidio* anche quest’anno hanno collaborato alcuni Uffici della Conferenza Episcopale Italiana, coordinati dal Settore dell’Apostolato Biblico: l’Ufficio Catechistico Nazionale, l’Ufficio Liturgico Nazionale, l’Ufficio Nazionale per la Pastorale delle Vocazioni e l’Ufficio Nazionale per i Beni Culturali Ecclesiastici e l’Edilizia di Culto. Annuncio, liturgia, vocazione e arte sono ambiti ecclesiali che declinano il tema del cuore, in modo differente e integrandosi tra di loro. Tanti sono così quindi gli spunti che vengono offerti da queste pagine per vivere la *Domenica della Parola di Dio* come un momento di preghiera intima, ma anche comunitaria, a partire da quanto la Sacra Scrittura contiene e ci dona.

✠ Giuseppe Baturi
Segretario Generale della CEI

I PARTE

ANIMAZIONE LITURGICA

Spazio liturgico

1. L'ambone sia solennemente ornato con fiori. Nel presbiterio si sistemi anche un leggio dove disporre il libro dei Vangeli dopo la proclamazione. Si raccomanda che il leggio non offuschi la centralità dell'altare e dell'ambone. Attorno al leggio si possono collocare sobriamente alcune composizioni floreali. Si potranno disporre attorno al leggio anche i ceri utilizzati durante la proclamazione del Vangelo.

Monizione introduttiva

2. Quando il popolo è radunato, un lettore introduce la celebrazione dicendo:

Oggi, terza domenica dei tempo *per annum*, viviamo la Domenica della Parola di Dio che ci ricorda l'importanza nelle vita della Chiesa e nel cammino spirituale di ciascun battezzato.

La pagina del Vangelo di questa domenica ci consegna un invito sempre attuale: «Convertitevi, perché il regno dei cieli è vicino» (Mt 4,17). Il Signore Gesù a continua a parlare ai nostri cuori per illuminare le nostre ombre, svelarci il suo amore e aprire nella nostra vita sentieri inattesi.

Come i primi discepoli accogliamo con con spirito docile la parola del Maestro perché abiti in noi, orienti i nostri passi e rinnovi il nostro desiderio di seguirlo.

3. Mentre il sacerdote fa il suo ingresso con il diacono e i ministri, si inizia il canto d'ingresso. È bene che durante la processione il

diacono, o in sua assenza un lettore, porti l'Evangelario un po' elevato. Alla processione introitale si usino l'incenso, la croce e i candelabri con le candele accese e vi partecipino i ministri che proclameranno le letture e canteranno il salmo responsoriale. I lettori e il salmista, fatto l'inchino all'altare, si dispongano nel luogo loro assegnato in presbiterio.

Giunti in presbiterio si collochi l'Evangelario sull'altare. Quindi, colui che presiede accede all'altare e lo venera con il bacio. Poi incensa la croce e l'altare, girandogli intorno.

Proclamazione della Parola di Dio

4. La Liturgia della Parola deve essere celebrata in modo da favorire la meditazione e il raccoglimento. In essa sono opportuni anche brevi momenti di silenzio, adatti all'assemblea radunata, per mezzo dei quali, con l'aiuto dello Spirito Santo, la parola di Dio venga accolta nel cuore e si prepari la risposta con la preghiera. Questi momenti di silenzio si possono osservare, ad esempio, prima che inizi la stessa Liturgia della Parola, dopo la prima e la seconda lettura, e terminata l'omelia.

5. I lettori, fatta la riverenza all'altare, si recano all'ambone per la proclamazione delle letture.

6. La lettura del Vangelo costituisce il culmine della Liturgia della Parola. La stessa Liturgia insegna che si deve dare ad essa massima venerazione, poiché la distingue dalle altre letture con particolare onore: sia da parte del ministro incaricato di proclamarla, che si prepara con la benedizione o con la preghiera; sia da parte dei fedeli, i quali con le acclamazioni riconoscono e professano che Cristo è presente e parla a loro, e ascoltano la lettura stando in piedi; sia per mezzo dei segni di venerazione che si rendono all'Evangelario. Dopo la proclamazione, il ministro depone l'Evangelario nel leggio predisposto nel presbiterio.

7. Si suggerisce di proporre in canto l'acclamazione Parola di Dio, il salmo responsoriale, l'Alleluia con il suo versetto, il dialogo al Vangelo e l'acclamazione Parola del Signore.

Preghiera universale dei fedeli

8. Per la preghiera dei fedeli si usi il formulario Tempo Ordinario III proposto dall'Orazionale per la Preghiera Universale (p. 69). Si valuti se inserire anche un'ulteriore intenzione di preghiera specifica:

Per tutti coloro che ascoltano la Parola nelle nostre assemblee,
perché lo Spirito renda fecondo il seme accolto,
lo custodisca nelle prove
e lo trasformi in scelte di vita evangelica e fraterna.
Preghiamo.

Oppure:

Per coloro che studiano, traducono e meditano le Sacre Scritture,
perché, illuminati dalla sapienza dello Spirito,
aiutino la Chiesa a comprendere più profondamente il mistero
di Cristo
e a nutrirsi con gratitudine e fedeltà.
Preghiamo.

Oppure:

Per la nostra comunità.
Perché, accolga con cuore aperto la Parola di Cristo, lasciandosi
guidare da essa nel cammino quotidiano e nella carità fraterna.
Preghiamo.

Domenica della Parola 2026

salmo responsoriale (dal Salmo 26)

testo: dalla Liturgia (Nuovo Lezionario)

musica: don Antonio di Marco (OSB)

Ritornello

Discanto

Salmista

Soprano

Contralto

Tenore

Basso

Organo

Salmista

1. Il Signore è mia luce e mi - a sal - vezza:
 2. *Una cosa ho chiesto al Signore, questa sola* i - o cerco:
 3. Sono certo di contemplare la bontà del Si - gnore

1. di chi a - vrò ti - more?
 2. *abitare nella casa del Signore tutti i giorni della* mi - a vita,
 3. nella terra dei vi - venti.

1. Il Signore è difesa della mi - a vita: di chi a - vrò pa - ura?
 2. *per contemplare la bellezza del* Si - gnore e ammirare il suo san - tu - ario.
 3. Spera nel Signore, si - i forte, si rinsaldi il tuo cuore e spera nel Si - gnore.

II PARTE

TESTI BIBLICI

Lo amerai con tutto il cuore

Lo *Shema Israel* è una preghiera biblica molto nota, che accomuna tra l'altro ebrei e cristiani. È una professione di fede nell'unicità di Dio, soprattutto di fronte ai tanti idoli che vorrebbero accreditarsi come veri dei. Ma lo *Shema* è anche una dichiarazione d'intenti e una promessa da parte del credente: quella di amare Dio senza riserve, «con tutto il cuore, con tutta l'anima e con tutte le forze». Al Dio unico corrisponde infatti un amore unico.

Dal libro del Deuteronomio (Dt 6,4-9)

⁴ Ascolta, Israele: il Signore è il nostro Dio, unico è il Signore. ⁵ Tu amerai il Signore, tuo Dio, con tutto il cuore, con tutta l'anima e con tutte le forze. ⁶ Questi precetti che oggi ti do, ti stiano fissi nel cuore. ⁷ Li ripeterai ai tuoi figli, ne parlerai quando ti troverai in casa tua, quando camminerai per via, quando ti coricherai e quando ti alzerai. ⁸ Te li legherai alla mano come un segno, ti saranno come un pendaglio tra gli occhi ⁹ e li scriverai sugli stipiti della tua casa e sulle tue porte.

Il cuore nuovo

Nel contesto drammatico dell'esilio il profeta Ezechiele annuncia un inatteso dono di Dio al suo popolo: un cuore nuovo. Radunato da Dio e ricondotto nella terra promessa, Israele può sperare non solo in una vita finalmente felice, ma anche nella rinnovata comunione con il suo Signore. Nella penna del profeta si tratta di un sogno che ha Dio stesso per protagonista: è lui soltanto, infatti, il vero soggetto delle azioni di questo brano.

Dal libro del profeta Ezechiele (Ez 36,24-28)

²⁴ Vi prenderò dalle nazioni, vi radunerò da ogni terra e vi condurrò sul vostro suolo. ²⁵ Vi aspergerò con acqua pura e sarete purificati; io vi purificherò da tutte le vostre impurità e da tutti i vostri idoli, ²⁶ vi darò un cuore nuovo, metterò dentro di voi uno spirito nuovo, toglierò da voi il cuore di pietra e vi darò un cuore di carne. ²⁷ Porrò il mio spirito dentro di voi e vi farò vivere secondo le mie leggi e vi farò osservare e mettere in pratica le mie norme. ²⁸ Abiterete nella terra che io diedi ai vostri padri; voi sarete il mio popolo e io sarò il vostro Dio.

Il Signore guarda il cuore

In uno dei crocevia più decisivi della storia dell'Antico Testamento il profeta Samuele è mandato da Dio a Betlemme a designare il prossimo re: sarà Davide, il più giovane e fragile di tutti i figli di Iesse. Ancora una volta la logica divina è spiazzante, anche per chi come Samuele dovrebbe esserne più avvezzo. Per gli uomini è la prestanza fisica o l'età a contare: il Signore, invece, guarda il cuore.

Dal Primo libro di Samuele (1Sam 16,1-13)

¹ Il Signore disse a Samuele: «Fino a quando piangerai su Saul, mentre io l'ho ripudiato perché non regni su Israele? Riempi d'olio il tuo corno e parti. Ti mando da Iesse il Betlemmita, perché mi sono scelto tra i suoi figli un re». ² Samuele rispose: «Come posso andare? Saul lo verrà a sapere e mi ucciderà». Il Signore soggiunse: «Prenderai con te una giovenca e dirai: "Sono venuto per sacrificare al Signore". ³ Inviterai quindi Iesse al sacrificio. Allora io ti farò conoscere quello che dovrai fare e ungerai per me colui che io ti dirò». ⁴ Samuele fece quello che il Signore gli aveva comandato e venne a Betlemme; gli anziani della città gli vennero incontro trepidanti e gli chiesero: «È pacifica la tua venuta?». ⁵ Rispose: «È pacifica. Sono venuto per sacrificare al Signore. Santificatevi, poi

venite con me al sacrificio». Fece santificare anche Iesse e i suoi figli e li invitò al sacrificio. ⁶ Quando furono entrati, egli vide Eliàb e disse: «Certo, davanti al Signore sta il suo consacrato!». ⁷ Il Signore replicò a Samuele: «Non guardare al suo aspetto né alla sua alta statura. Io l'ho scartato, perché non conta quel che vede l'uomo: infatti l'uomo vede l'apparenza, ma il Signore vede il cuore». ⁸ Iesse chiamò Abinadàb e lo presentò a Samuele, ma questi disse: «Nemmeno costui il Signore ha scelto». ⁹ Iesse fece passare Sammà e quegli disse: «Nemmeno costui il Signore ha scelto». ¹⁰ Iesse fece passare davanti a Samuele i suoi sette figli e Samuele ripeté a Iesse: «Il Signore non ha scelto nessuno di questi». ¹¹ Samuele chiese a Iesse: «Sono qui tutti i giovani?». Rispose Iesse: «Rimane ancora il più piccolo, che ora sta a pascolare il gregge». Samuele disse a Iesse: «Manda a prenderlo, perché non ci metteremo a tavola prima che egli sia venuto qui». ¹² Lo mandò a chiamare e lo fece venire. Era fulvo, con begli occhi e bello di aspetto. Disse il Signore: «Alzati e ungilo: è lui!». ¹³ Samuele prese il corno dell'olio e lo unse in mezzo ai suoi fratelli, e lo spirito del Signore irruppe su Davide da quel giorno in poi.

Il mio cuore non teme

La fiducia che l'orante ripone nel Signore è il motivo portante del Salmo sin dal suo incipit. Forse si tratta di un sacerdote, o comunque di qualcuno che ha familiarità con il tempio e desidera trovare pace nella casa del Signore. In controluce, però, emerge un tratto di fatica e di dolore. Così il cuore che non teme è anche il cuore che continua a chiedere la protezione di Dio.

Dal Salmo 27 (26)

¹ Il Signore è mia luce e mia salvezza:
di chi avrò timore?

Il Signore è difesa della mia vita:
di chi avrò paura?

³ Se contro di me si accampa un esercito,
il mio cuore non teme;
se contro di me si scatena una guerra,
anche allora ho fiducia.

⁴ Una cosa ho chiesto al Signore,
questa sola io cerco:
abitare nella casa del Signore
tutti i giorni della mia vita,
per contemplare la bellezza del Signore
e ammirare il suo santuario.

⁷ Ascolta, Signore, la mia voce.
Io grido: abbi pietà di me, rispondimi!

⁸ Il mio cuore ripete il tuo invito:
“Cercate il mio volto!”.
Il tuo volto, Signore, io cerco.

⁹ Non nascondermi il tuo volto,
non respingere con ira il tuo servo.
Sei tu il mio aiuto, non lasciarmi,
non abbandonarmi, Dio della mia salvezza.

¹³ Sono certo di contemplare la bontà del Signore
nella terra dei viventi.

¹⁴ Spera nel Signore, sii forte,
si rinsaldi il tuo cuore e spera nel Signore.

Là dove è il tuo tesoro

Il brano di Matteo raccoglie due detti sapienziali di Gesù, che e inducono i suoi interlocutori a riflettere. Il primo detto mette a confronto e in opposizione i tesori terreni con quelli del cielo. È un invito a domandarsi se abbiamo una prospettiva evangelica oppure meramente umana sulla vita. Dove è orientato il nostro cuore? Da questo dipendono le nostre scelte.

Dal Vangelo secondo Matteo (Mt 6,19-21)

¹⁹ Non accumulate per voi tesori sulla terra, dove tarma e ruggine consumano e dove ladri scassinano e rubano; ²⁰ accumulate invece per voi tesori in cielo, dove né tarma né ruggine consumano e dove ladri non scassinano e non rubano. ²¹ Perché, dov'è il tuo tesoro, là sarà anche il tuo cuore.

Ciò che rende veramente impuri

Spesso la polemica con i farisei offre a Gesù l'occasione per esporre il suo insegnamento. In questo caso, l'occasione gli è fornita dal tema dell'impurità, che Gesù rilegge in chiave non sacrale, ma etica. Non è dunque la consumazione di un cibo ritenuto impuro a rendere una persona impura, ma piuttosto le sue stesse azioni. La direzione cambia da dentro a fuori: non è ciò che entra dalla bocca a contare, quanto i comportamenti che il cuore sceglie di mettere in atto.

Dal Vangelo secondo Matteo (Mt 15,10-20)

¹⁰ Poi, riunita la folla, disse loro: «Ascoltate e comprendete bene!

¹¹ Non ciò che entra nella bocca rende impuro l'uomo; ciò che esce dalla bocca, questo rende impuro l'uomo!».

¹² Allora i discepoli si avvicinarono per dirgli: «Sai che i farisei, a sentire questa parola, si sono scandalizzati?». ¹³ Ed egli rispose:

«Ogni pianta, che non è stata piantata dal Padre mio celeste, verrà sradicata.¹⁴ Lasciateli stare! Sono ciechi e guide di ciechi. E quando un cieco guida un altro cieco, tutti e due cadranno in un fosso!».

¹⁵ Pietro allora gli disse: «Spiegaci questa parabola». ¹⁶ Ed egli rispose: «Neanche voi siete ancora capaci di comprendere?» ¹⁷ Non capite che tutto ciò che entra nella bocca, passa nel ventre e viene gettato in una fogna? ¹⁸ Invece ciò che esce dalla bocca proviene dal cuore. Questo rende impuro l'uomo. ¹⁹ Dal cuore, infatti, provengono propositi malvagi, omicidi, adulteri, impurità, furti, false testimonianze, calunnie. ²⁰ Queste sono le cose che rendono impuro l'uomo; ma il mangiare senza lavarsi le mani non rende impuro l'uomo».

Con il cuore e con la bocca

Già Gesù aveva efficacemente avvertito del rischio per i credenti di accontentarsi solo di una parola formale, soltanto esteriore e, in fondo, vuota: «Non chiunque mi dice: “Signore, Signore”, entrerà nel regno dei cieli, ma colui che fa la volontà del Padre mio che è nei cieli» (Mt 7,21). Sulla stessa scia, nella Lettera ai Romani Paolo mette insieme la bocca e il cuore, la proclamazione della professione di fede e la comunione personale profonda con il Cristo Risorto.

Dalla Lettera di San Paolo apostolo ai Romani (Rm 10,9-10)

⁹ Se con la tua bocca proclamerai: «Gesù è il Signore!», e con il tuo cuore crederai che Dio lo ha risuscitato dai morti, sarai salvo.

¹⁰ Con il cuore infatti si crede per ottenere la giustizia, e con la bocca si fa la professione di fede per avere la salvezza.

III PARTE

DOCUMENTI MAGISTERIALI

Francesco, Lettera enciclica *Dilexit nos* (24 ottobre 2024)

Dal cuore di Gesù al cuore che cambia il mondo

2. Per esprimere l'amore di Gesù si usa spesso il simbolo del cuore. Alcuni si domandano se esso abbia un significato tuttora valido. Ma quando siamo tentati di navigare in superficie, di vivere di corsa senza sapere alla fine perché, di diventare consumisti insaziabili e schiavi degli ingranaggi di un mercato a cui non interessa il senso della nostra esistenza, abbiamo bisogno di recuperare l'importanza del cuore.

Cosa intendiamo quando diciamo "cuore"?

4. Dice la Bibbia che «la parola di Dio è viva, efficace [...] e discerne i sentimenti e i pensieri del cuore» (Eb 4,12). In questo modo ci parla di un nucleo, il cuore, che sta dietro ogni apparenza, anche dietro i pensieri superficiali che ci confondono. I discepoli di Emmaus, durante il loro misterioso cammino con Cristo risorto, vivevano un momento di angoscia, confusione, disperazione, delusione. Eppure, al di là di tutto ciò e nonostante tutto, qualcosa accadeva nel profondo: «Non ardeva forse in noi il nostro cuore mentre egli conversava con noi lungo la via?» (Lc 24,32).

5. Al tempo stesso, il cuore è il luogo della sincerità, dove non si può ingannare né dissimulare. Di solito indica le vere intenzioni, ciò che si pensa, si crede e si vuole realmente, i "segreti" che non

si dicono a nessuno, insomma la propria nuda verità. Si tratta di quello che non è apparenza né menzogna bensì autentico, reale, totalmente personale. Per questo a Sansone, che non le diceva il segreto della sua forza, Dalila domandava: «Come puoi dirmi: “Ti amo”, mentre il tuo cuore non è con me?» (Gdc 16,15). Solo quando le rivelò il suo segreto nascosto, lei «vide che egli le aveva aperto tutto il suo cuore» (Gdc 16,18).

6. Questa verità di ogni persona è spesso nascosta sotto una gran quantità di “fogliame” che la ricopre, e questo fa sì che difficilmente si arrivi alla certezza di conoscere sé stessi e ancor più di conoscere un’altra persona: «Niente è più infido del cuore e difficilmente guarisce! Chi lo può conoscere?» (Ger 17,9). Comprendiamo così perché il libro dei Proverbi ci chiede: «Più di ogni cosa degna di cura custodisci il tuo cuore, perché da esso sgorga la vita. Tieni lontano da te la bocca bugiarda» (4,23-24). La mera apparenza, la dissimulazione e l’inganno danneggiano e pervertono il cuore. Al di là dei tanti tentativi di mostrare o esprimere qualcosa che non siamo, tutto si gioca nel cuore: lì non conta ciò che si mostra all’esterno o ciò che si nasconde, lì siamo noi stessi. E questa è la base di qualsiasi progetto solido per la nostra vita, poiché niente di valido si può costruire senza il cuore. Le apparenze e le bugie offrono solo il vuoto.

Ritornare al cuore

14. Si potrebbe dire che, in ultima analisi, io sono il mio cuore, perché esso è ciò che mi distingue, mi configura nella mia identità spirituale e mi mette in comunione con le altre persone. L’algoritmo all’opera nel mondo digitale dimostra che i nostri pensieri e le decisioni della nostra volontà sono molto più “standard” di quanto potremmo pensare. Sono facilmente prevedibili e manipolabili. Non così il cuore.

15. Si tratta di una parola importante per la filosofia e la teolo-

gia, che aspirano a raggiungere una sintesi complessiva. Infatti, la parola “cuore” non può essere spiegata in modo esaustivo dalla biologia, dalla psicologia, dall’antropologia o da qualsiasi scienza. È una di quelle parole originarie «che indicano la realtà che spetta all’uomo tutt’intero in quanto persona corporea e spirituale» (Karl Rahner, *Alcune tesi per una teologia della devozione al cuore di Gesù*, in *Teologia del Cuore di Cristo*, Roma 1995, 60). Così il biologo non è maggiormente realista quando parla del cuore, perché ne vede solo una parte, e l’insieme non è meno reale, ma lo è ancora di più. Nemmeno un linguaggio astratto potrebbe avere lo stesso significato concreto e contemporaneamente complessivo. Se il “cuore” ci conduce al centro intimo della nostra persona, ci permette anche di riconoscerci nella nostra interezza e non solo in qualche aspetto isolato.

Il cuore che unisce i frammenti

19. Il cuore è anche capace di unificare e armonizzare la propria storia personale, che sembra frammentata in mille pezzi, ma dove tutto può avere un senso. Questo è ciò che il Vangelo esprime nello sguardo di Maria, che guardava con il cuore. Ella sapeva dialogare con le esperienze custodite meditandole nel suo cuore, dando loro tempo: rappresentandole e conservandole dentro per ricordare. Nel Vangelo, la migliore espressione di ciò che pensa un cuore sono i due passi di San Luca che ci dicono che Maria «custodiva (*syneterei*) tutte queste cose, meditandole (*symballousa*) nel suo cuore» (Lc 2,19; cfr 2,51). Il verbo *symballein* (da cui “simbolo”) significa ponderare, riunire due cose nella mente ed esaminare sé stessi, riflettere, dialogare con sé stessi. In Lc 2,51 *dieterei* significa “conservava con cura”, e ciò che lei custodiva non era solo “la scena” che vedeva, ma anche ciò che non capiva ancora e tuttavia rimaneva presente e vivo nell’attesa di mettere tutto insieme nel cuore.

21. Il nucleo di ogni essere umano, il suo centro più intimo, non è il nucleo dell'anima ma dell'intera persona nella sua identità unica, che è di anima e corpo. Tutto è unificato nel cuore, che può essere la sede dell'amore con tutte le sue componenti spirituali, psichiche e anche fisiche. In definitiva, se in esso regna l'amore, la persona raggiunge la propria identità in modo pieno e luminoso, perché ogni essere umano è stato creato anzitutto per l'amore, è fatto nelle sue fibre più profonde per amare ed essere amato.

Il mondo può cambiare a partire dal cuore

28. Solo a partire dal cuore le nostre comunità riusciranno a unire le diverse intelligenze e volontà e a pacificarle affinché lo Spirito ci guidi come rete di fratelli, perché anche la pacificazione è compito del cuore. Il Cuore di Cristo è estasi, è uscita, è dono, è incontro. In Lui diventiamo capaci di relazionarci in modo sano e felice e di costruire in questo mondo il Regno d'amore e di giustizia. Il nostro cuore unito a quello di Cristo è capace di questo miracolo sociale.

29. Prendere sul serio il cuore ha conseguenze sociali. Come insegna il Concilio Vaticano II, «ciascuno di noi deve adoperarsi per mutare il suo cuore, aprendo gli occhi sul mondo intero e su tutte quelle cose che gli uomini possono compiere insieme per condurre l'umanità verso un migliore destino» (Cost. past. *Gaudium et spes*, 82). Perché «gli squilibri di cui soffre il mondo contemporaneo si collegano con quel più profondo squilibrio che è radicato nel cuore dell'uomo» (*ivi*, 10). Di fronte ai drammi del mondo, il Concilio invita a tornare al cuore, spiegando che l'essere umano «nella sua interiorità, trascende l'universo delle cose: in quelle profondità egli torna, quando fa ritorno a se stesso, là dove lo aspetta quel Dio che scruta i cuori (cfr. 1 Sam 16,7; Ger 17,10) là dove sotto lo sguardo di Dio egli decide del suo destino» (*ivi*, 14).

Leone XIV, Esortazione Apostolica *Dilexi te* (4 ottobre 2025)

Un cuore misericordioso verso i poveri

8. C'è un testo della Sacra Scrittura dal quale occorre sempre ripartire. Si tratta della rivelazione di Dio a Mosè presso il roveto ardente: «Ho osservato la miseria del mio popolo in Egitto e ho udito il suo grido a causa dei suoi sovrintendenti: conosco le sue sofferenze. Sono sceso per liberarlo [...] Perciò va'! Io ti mando» (Es 3,7-8.10). Dio si mostra sollecito verso le necessità dei poveri: «Gridarono al Signore ed egli fece sorgere per loro un salvatore» (Gdc 3,15). Perciò, ascoltando il grido del povero, siamo chiamati a immedesimarci col cuore di Dio, che è premuroso verso le necessità dei suoi figli e specialmente dei più bisognosi. Rimanendo invece indifferenti a quel grido, il povero griderebbe al Signore contro di noi e un peccato sarebbe su di noi (cfr. Dt 15,9) e ci allontaneremmo dal cuore stesso di Dio.

La scelta dei poveri

16. Dio è amore misericordioso e il suo progetto d'amore, che si estende e si realizza nella storia, è anzitutto il suo discendere e venire in mezzo a noi per liberarci dalla schiavitù, dalle paure, dal peccato e dal potere della morte. Con uno sguardo misericordioso e il cuore colmo d'amore, Egli si è rivolto alle sue creature, prendendosi cura della loro condizione umana e, quindi, della loro povertà. Proprio per condividere i limiti e le fragilità della nostra natura umana, Egli stesso si è fatto povero, è nato nella carne come noi e lo abbiamo conosciuto nella piccolezza di un bambino deposto in una mangiatoia e nell'estrema umiliazione della croce, laddove ha condiviso la nostra radicale povertà, che è la morte. Si comprende bene, allora, perché si può anche teologicamente parlare di un'opzione preferenziale da parte

di Dio per i poveri, un'espressione nata nel contesto del continente latino-americano e in particolare nell'Assemblea di Puebla, ma che è stata ben integrata nel successivo magistero della Chiesa. Questa "preferenza" non indica mai un esclusivismo o una discriminazione verso altri gruppi, che in Dio sarebbero impossibili; essa intende sottolineare l'agire di Dio che si muove a compassione verso la povertà e la debolezza dell'umanità intera e che, volendo inaugurare un Regno di giustizia, di fraternità e di solidarietà, ha particolarmente a cuore coloro che sono discriminati e oppressi, chiedendo anche a noi, alla sua Chiesa, una decisa e radicale scelta di campo a favore dei più deboli.

17. Si comprendono in questa prospettiva le numerose pagine dell'Antico Testamento in cui Dio viene presentato come amico e liberatore dei poveri, Colui che ascolta il grido del povero e interviene per liberarlo (cfr. Sal 34,7). Dio, rifugio del povero, attraverso i profeti – ricordiamo in particolare Amos e Isaia – denuncia le iniquità a danno dei più deboli e rivolge a Israele l'esortazione a rinnovare dal di dentro anche il culto, perché non si può pregare e offrire sacrificio mentre si opprimono i più deboli e i più poveri. Dall'inizio la Scrittura manifesta con così viva intensità l'amore di Dio attraverso la protezione dei deboli e dei meno abbienti, al punto che si potrebbe parlare di una sorta di "debolezza" di Dio nei loro confronti. «Nel cuore di Dio c'è un posto preferenziale per i poveri [...]. Tutto il cammino della nostra redenzione è segnato dai poveri» (Francesco, Esort. ap. *Evangelii gaudium* [24 novembre 2013], 197: AAS 105 (2013), 1102.).

La misericordia verso i poveri nella Bibbia

24. L'apostolo Giovanni scrive: «Chi infatti non ama il proprio fratello che vede, non può amare Dio che non vede» (1Gv 4,20). Allo stesso modo, nella sua replica al dottore della legge, Gesù

riprende i due antichi comandamenti: «Tu amerai il Signore, tuo Dio, con tutto il cuore, con tutta l'anima e con tutte le forze» (Dt 6,5) e «Amerai il tuo prossimo come te stesso» (Lv 19,18), fondendoli in un unico comandamento. L'evangelista Marco riporta la risposta di Gesù in questi termini: «Il primo è: Ascolta, Israele! Il Signore nostro Dio è l'unico Signore; amerai il Signore tuo Dio con tutto il tuo cuore e con tutta la tua anima, con tutta la tua mente e con tutta la tua forza. Il secondo è questo: Amerai il tuo prossimo come te stesso. Non c'è altro comandamento più importante di questi» (Mc 12,29-31).

25. Il passo citato del Levitico esorta a onorare il proprio connazionale, mentre in altri testi si trova un insegnamento che invita al rispetto – se non addirittura all'amore – anche del nemico: «Quando incontrerai il bue del tuo nemico o il suo asino dispersi, glieli dovrai ricondurre. Quando vedrai l'asino del tuo nemico accasciarsi sotto il carico, non abbandonarlo a sé stesso: mettili con lui ad aiutarlo» (Es 23,4-5). Da ciò traspare il valore intrinseco del rispetto per la persona: chiunque, perfino il nemico, si trovi in difficoltà, merita sempre il nostro soccorso.

26. È innegabile che il primato di Dio nell'insegnamento di Gesù si accompagna all'altro punto fermo che non si può amare Dio senza estendere il proprio amore ai poveri. L'amore per il prossimo rappresenta la prova tangibile dell'autenticità dell'amore per Dio, come attesta l'apostolo Giovanni: «Nessuno mai ha visto Dio; se ci amiamo gli uni gli altri, Dio rimane in noi e l'amore di lui è perfetto in noi. [...] Dio è amore; chi rimane nell'amore rimane in Dio e Dio rimane in lui» (1Gv 4,12.16). Sono due amori distinti, ma non separabili. Anche nei casi in cui il rapporto con Dio non è esplicito, il Signore stesso ci insegna che ogni atto di amore verso il prossimo è in qualche modo un riflesso della carità divina: «In verità io vi dico: tutto quello che avete fatto a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me» (Mt 25,40).

27. Per questa ragione sono raccomandate le opere di misericordia, come segno dell'autenticità del culto che, mentre rende lode a Dio, ha il compito di renderci aperti alla trasformazione che lo Spirito può compiere in noi, affinché diventiamo tutti immagine del Cristo e della sua misericordia verso i più deboli. In tal senso, la relazione con il Signore, che si esprime nel culto, intende anche liberarci dal rischio di vivere le nostre relazioni nella logica del calcolo e del tornaconto, per aprirci alla gratuità che circola tra coloro che si amano e che, perciò, mettono tutto in comune. A questo proposito, Gesù consiglia: «Quando offri un pranzo o una cena, non invitare i tuoi amici né i tuoi fratelli né i tuoi parenti né i ricchi vicini, perché a loro volta non ti invitino anch'essi e tu abbia il contraccambio. Al contrario, quando offri un banchetto, invita poveri, storpi, zoppi, ciechi; e sarai beato perché non hanno da ricambiarti» (Lc 14,12-14).

IV PARTE

TESTI PER LA MEDITAZIONE

Fulvia Maria Sieni, *Vocazioni* (gennaio/febbraio 2024)

Il pellegrinaggio del cuore

La domanda «qual è la volontà di Dio sulla mia vita?» sembra nascondere in molti – tra i pochi che, per la verità, ancora se la pongono – una nota malinconica, quasi si dovesse cercare chissà dove e chissà per quanto tempo e comunque sempre in uno spazio fuori di sé stessi, in attesa di qualche improbabile voce dal cielo che, guarda un po', non arriva mai!

Accade sovente che le giovani e i giovani del nostro tempo che hanno il coraggio di mettersi al cospetto di questa inquietudine, non sappiano da dove partire per il viaggio della vita. Il mondo li spinge, da una parte, verso la direzione della realizzazione di sé ad ogni costo e, dall'altra, verso «una dittatura del relativismo che non riconosce nulla come definitivo e che lascia come ultima misura solo il proprio io e le sue voglie» (Card. J. Ratzinger, *s. Missa pro eligendo Pontifice*, 18 aprile 2005). La Chiesa da parte sua, nel corso di questo secolo, sembra aver ingenuamente data per scontata la comprensione delle parole di Gesù rivolte ai discepoli «non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi» (Gv 15,16) che invece, fraintese, lasciano molti in un atteggiamento passivo, delegando le decisioni ai guru del momento che si propongono come dispensatori di risposte per tutti.

La domanda più importante della vita diventa così quella spesso più disattesa, dispersa tra mille possibilità eterodirette o logorata

dentro una insana solitudine autoreferenziale.

Quella che viviamo è una stagione complessa dove la dispersione è forse la cifra che più segna le ultime generazioni. E la dispersione è il vero contrario della felicità: ha a che fare con quella dolorosa incapacità di portare a compimento, contenere le energie, rimanere in raccoglimento, coinvolgersi in una missione; in ultima analisi la dispersione impedisce di vivere orientati ed essere fecondi. Questo tempo, così ricco di opportunità, ci fa essere più poveri nella capacità di scegliere e di decidere, di scartare ciò che non vale, ci disperde nei pensieri del nostro cuore.

Allora, quale via suggerire a chi vuole cimentarsi in una autentica ricerca del Bene e del Meglio a cui dedicare la propria vita?

«Rientra in te!» suggerisce sant'Agostino. «Non uscire fuori di te, ritorna in te stesso: la verità abita nell'uomo interiore». «Rientrate nel vostro cuore! Dove volete andare lontani da voi? Andando lontano vi perderete. Torna, torna al cuore [...]. Rientra nel cuore: lì esamina quel che forse percepisci di Dio, perché lì si trova l'immagine di Dio; nell'interiorità dell'uomo abita Cristo, nella tua interiorità tu vieni rinnovato secondo l'immagine di Dio: nella di lui immagine riconosci il tuo Creatore».

Non si può conoscere la volontà di Dio se non entrando in relazione con lui, in «una relazione viva e personale con il Dio vivo e vero. Tale relazione è la preghiera» (*Catechismo della Chiesa Cattolica* 2558).

«Dio per primo chiama l'uomo. Sia che l'uomo dimentichi il suo Creatore oppure si nasconda lontano dal suo volto, sia che corra dietro ai propri idoli o accusi la divinità di averlo abbandonato, il Dio vivo e vero chiama incessantemente ogni persona al misterioso incontro della preghiera. Questo passo d'amore del Dio fedele viene sempre per primo nella preghiera; il passo dell'uomo è sempre una risposta. Mano mano che Dio si rivela e rivela l'uomo a sé stesso, la preghiera appare come un appello reciproco».

co, un evento di Alleanza. Attraverso parole e atti, questo evento impegna il cuore. Si svela lungo tutta la storia della salvezza» (*Catechismo della Chiesa Cattolica* 2567).

Quale strumento deve vibrare in noi per emettere il suono della preghiera? Da dove viene la voce della preghiera?

«È il cuore che prega» (*Catechismo della Chiesa Cattolica* 2562).

Il luogo della preghiera: la Bibbia lo chiama “cuore”. Designa l’interiorità dell’uomo.

Oggi occorre con urgenza consegnare questo annuncio ai nostri giovani: possiedono questo cuore! A noi tocca dire loro che hanno un cuore e che ne devono avere cura. E dovremo dire loro che Qualcuno questo cuore glielo ha donato.

Il mondo dice loro troppo spesso che hanno un corpo, che devono farsi notare e devono piacere. A qualcuno viene presto tolta la purezza e regalata la malizia e quasi ogni messaggio mediatico ha un contenuto sessualizzato. Il mondo dice loro che hanno talenti e intelligenza, che devono essere performanti, che possono avere successo, che devono conoscere persone che contano e diventare qualcuno di importante nella vita... o peggio li tratta da sciocchi, strumentalizzandoli per la società dei consumi.

«Il cuore – invece – è la dimora dove sto, dove abito (dove discendo). È il nostro centro nascosto, irraggiungibile dalla nostra ragione e dagli altri; solo lo Spirito di Dio può scrutarlo e conoscerlo. È il luogo della decisione, che sta nel più profondo delle nostre facoltà psichiche. È il luogo della verità, là dove scegliamo la vita o la morte. È il luogo dell’incontro, poiché, ad immagine di Dio, viviamo in relazione; è il luogo dell’alleanza» (*Catechismo della Chiesa Cattolica* 2563).

Il mondo già dice loro che il cuore è la sede dei sentimenti: non è del tutto sbagliato ma è parziale e troppo poco. Il cuore, nel progetto di Dio, è il luogo dell’intelligenza, la sede della coscienza, il sacrario dell’anima, la parte più autentica del sé. È l’organo

della volontà e per questo va esplorato, conosciuto e aiutato a maturare.

Non parliamo qui di una sensibilità affettiva, nemmeno di una intelligenza emotiva ma della radice della nostra esistenza: è di questo luogo da custodire e in cui discendere che parla Gesù nel discorso della montagna (cf. Mt 6,6).

Accompagnare nel discernimento significa, dunque, accompagnare alla preghiera, farsi compagni di quel lungo e avventuroso pellegrinaggio interiore il cui percorso si snoda tutto nella stanza dove, chiusa la porta, pregare il Padre nel segreto; e il Padre, che vede nel segreto, regala la sua ricompensa.

È un viaggio che è giunto il momento di fare!

Romano Guardini, *Sullo Spirito Santo*

La profondità del cuore

Che cos'è la profondità del cuore? Cerchiamo di capirlo. Ci sono diversi modi di domandare; per esempio; si può chiedere da dove provenga un fenomeno naturale; si può andare avanti a domandare delle cose che riguardano l'uomo, più precisamente e sempre più insistentemente sulla sua natura, fino alla domanda: «Da dove vengo? Dove vado? Perché sono qui? Perché devo sopportare questa vita? Perché devo sopportarla con me stesso?». Dove si percepiscono queste domande profonde, lì c'è il terreno profondo del cuore, i cordis intima, da lì nascono le preoccupazioni più profonde [...].

Si può dire che l'uomo sia costruito verso l'interno, in esso si va sempre più in profondità, tanto che pensiamo di sfuggire a noi stessi. E Dio è nel profondo di noi stessi, lì ci tiene la sua mano; lo Spirito Santo può entrare nell'intimo del nostro cuore come

dice la Sequenza, e da lì viene la luce che rischiarà ogni domanda [...].

C'è solo una risposta alle domande ultime: che Dio è Dio e che Dio mi ama. Questa risposta ci viene data dallo Spirito Santo, è Dio stesso che parla all'intimo del cuore. Al bisogno esteriore si può porre rimedio, per il bisogno interiore non si può fare alcuna magia appropriata, ma esso viene trasformato dal fatto che Dio mi ama. Quando un fardello è pesante e ci si immerge nell'acqua con esso, questi diventa leggero perché c'è qualcosa che lo sorregge. Così accade qui. C'è qualcuno che sorregge me e il mio fardello. Per questo abbiamo pregato, cari amici, che lo Spirito Santo venisse a darci la certezza che Dio è e ci ama. E poi torniamo di nuovo alla vita, rafforzati dalla consapevolezza di aver ricevuto qualcosa che è semplicemente dono [...]. In fondo non c'è altro dono che questo: che lo Spirito dimori in noi e ci assicuri che Dio è, e che è veramente e che mi ama. Sapere questo è il dono di tutti i doni. Che ce lo conceda!.

André Louf, *Lo Spirito prega in noi*

Al centro del cuore mediante la Parola

Bisogna innanzitutto raggiungere il nostro cuore: la preghiera vi è stata seminata fin dal nostro battesimo. Là, nel più intimo del nostro io, Gesù è presente. Tutto ciò che si svolge al di fuori del nostro cuore, e, per meglio dire, alla porta del nostro cuore, non ha altro fine che aiutarci a scoprire il tesoro nascosto all'interno del cuore. Là si trova il sepolcro di Pasqua, la vita nuova: «Donna, perché piangi? Chi cerchi? Colui che cerchi lo possiedi e non lo sai? Tu hai la vera, eterna gioia e piangi? Essa è nel più intimo del tuo essere e tu la cerchi al di fuori? Tu sei là, fuori, a piange-

re presso la tomba. Il tuo cuore è la mia tomba. E lì io non sono morto, ma vi riposo vivo per sempre. La tua anima è il mio giardino. Avevi ragione quando credevi che io fossi il giardiniere. Io sono il nuovo Adamo. Coltivo e sorveglio il mio Paradiso. Le tue lacrime, il tuo amore, il tuo desiderio, tutto questo è opera mia. Tu mi possiedi nel più intimo di te stessa senza saperlo ed è per questo che mi cerchi fuori. È dunque anche fuori che io ti apparirò: così ti farò ritornare in te stessa, per farti trovare nell'intimo del tuo essere colui che cerchi all'esterno» (Anonimo del XIII sec., *Meditazione sulla Passione e Resurrezione di Cristo*, 38). Raggiungiamo il centro del nostro cuore mediante la Parola di Dio. A condizione però di lasciare questa Parola tale qual è veramente: potenza di Dio (Rm 1,16). Si tratta di mettersi all'opera con un cuore libero, cioè di rendere saldo il nostro cuore nel riposo e nella quiete, e di affrancarlo da ogni preoccupazione foss'anche teologica, apologetica e perfino pastorale. Questo incontro fra la Parola e il cuore è indicibilmente più importante: è in gioco un risveglio o un sonno, una nascita o una morte. È per questa ragione che il cuore deve essere esposto completamente nudo alla forza creatrice e vivificante della Parola di Dio.

Le altre facoltà, durante questo tempo, devono ritirarsi in silenzio e attendere pazientemente. «Parla, Signore, al cuore del tuo servo, e il cuore parlerà a te» (Guigo II Certosino, *Meditazione II*). È il mistero ammirabile della Parola di Dio che viene di nuovo a compiersi nel nostro cuore. Per un po' di tempo ancora il cuore sonnecchia, ma lo Spirito di Dio vi è già presente e, a nostra insaputa, grida al Padre. Questo stesso Spirito è anche presente nella Parola di Dio che dal di fuori bussa al nostro cuore. Un'affinità si instaura subito tra la Parola che dal di fuori ci interpellava e lo Spirito che veglia nel nostro cuore sonnolento.

Il cuore dell'uomo è stato fatto per accogliere la Parola e la Parola gli si adatta naturalmente. L'una è stata fatta per l'altro. La

Parola deve essere seminata nel cuore (cf. Mt 13,19; Lc 8,12). Ma il cuore deve essere purificato (cf. Mt 5,8; Eb 10,22) e preparato (cf. Lc 8,15) in vista della Parola. Il nostro cuore è infatti ordinariamente indurito e il nostro spirito bloccato (cf. Mc 6,52; 8,17; Gv 12,40; Ef 4,18). E insensato e tardo a credere (cf. Lc 24,25), ottenebrato (cf. Rm 1,21), facilmente appesantito dai piaceri e dalle preoccupazioni (cf. Lc 21,34). Pertanto, non è capace di gustare il cibo spirituale della Parola di Dio. Ma quando la Parola interpella il nostro cuore, l'una e l'altro possono riconoscersi, di colpo e in modo totalmente impreveduto, grazie all'unico Spirito che li pervade. Un autentico ponte è allora gettato tra il nostro cuore e la Parola. Dall'uno sprizza una scintilla verso l'altra. Tra lo Spirito che sonnecchiava nel profondo del cuore e lo Spirito che agisce nella Parola si stabilisce un dialogo fecondo e vivificante. Rigenerato da un seme incorruttibile (cf. 1Pt 1,23), il cuore rinasce dalla Parola. Nella Parola, come in uno specchio, riconosciamo il nostro nuovo volto. In essa siamo testimoni della nostra rinascita in Cristo (cf. Gc 1,23). «L'uomo nascosto nel profondo del cuore (1Pt 3,4) si risveglia in noi».

V PARTE

OPERE D'ARTE

Bruno Degasperi, *Madonna della Misericordia* (2008)

Questo dipinto, conservato presso la chiesa di S. Martino a Trento, rappresenta la Madonna della Misericordia che protegge la popolazione che assiste inerme, durante la seconda Guerra Mondiale, alla distruzione della propria chiesa. Quest'ultima è rappresentata nel cuore di Maria. Un nuovo edificio per il culto fu eretto alla fine degli anni '50, su progetto dell'architetto Efrem Ferrari e, nel 2008, arricchito con questa raffigurazione che raccontare il dolore di una intera comunità e anche il desiderio della sua risurrezione.

Il dipinto è un messaggio anche per il nostro tempo, contro l'odio e l'egoismo dell'uomo che distrugge, uccide e divide, lasciando intere popolazioni senza più nulla. Il cuore di Maria diventa fonte di speranza e di consolazione, soprattutto per quanti vivono il dramma della guerra e, in generale, della violenza.



Scuola Beato Angelico, *L'Eucaristia nel cuore della Chiesa* (1970)

Questo grande mosaico è ospitato presso la cappella del Santissimo nella cripta della Basilica Santuario della Madonna delle Lacrime di Siracusa. È stato realizzato sul posto dagli artisti della Scuola Beato Angelico di Milano, tagliando mattonella su mattonella.

Le figure rappresentate non hanno contorni ben definiti, tutto è sfumato: queste non sono pensate infatti come i protagonisti del mosaico. Il cuore di tutto, il centro verso cui deve convergere la preghiera, è piuttosto il Tabernacolo in cui è presente Gesù Eucarestia. La figura a destra, in ginocchio, richiama santa Margherita Maria Alacoque (1647-1690), la monaca francese dell'ordine della Visitazione, a cui più volte apparve il Cuore di Gesù. Il personaggio raffigurato a sinistra è Gesù che mostra appunto il suo Cuore, simbolo del suo amore. Tutto è avvolto in un vortice colorato, che confluisce nel Tabernacolo (a forma di diamante). Si esprimere così un aspetto fondamentale della Chiesa: l'amore di Gesù Eucarestia attira, come un vortice, tutti a sé.



INDICE

Presentazione (S.Ecc. Mons. Giuseppe Baturi)	4
Animazione liturgica	6
Testi biblici	10
Documenti magisteriali	16
Testi per la meditazione	24
Opere d'arte	32

**SUSSIDIO PER LA CELEBRAZIONE
DELLA DOMENICA DELLA PAROLA DI DIO
25 GENNAIO 2026**